

Omelia per la festa di S. Archelao
(*Cattedrale di Oristano, 13 febbraio 2015*)

Cari fratelli e sorelle,

la festa di S. Archelao, patrono della nostra Arcidiocesi, quest'anno cade a 400 anni dall'arrivo delle sue reliquie in questa Cattedrale da Fordongianus, dove, secondo la più attendibile tradizione, è morto martire sotto la persecuzione dell'imperatore Diocleziano. Il martirio per la difesa della fede in Gesù Cristo lega Archelao agli altri martiri sardi: Lussorio, Palmerio, Giusta, Efisio, Saturnino, Gavino, Proto, Gianuario. Questi coraggiosi testimoni di Cristo hanno gettato il seme del cristianesimo della Chiesa Sarda. Noi, oggi, frutto di quel seme fecondo, facciamo memoria di uno di questi testimoni, S. Archelao, non per fare sfoggio di erudizione religiosa ma per venerare, con sentimenti di gratitudine, la testimonianza esemplare, ed implorarne la protezione divina sulla nostra Chiesa arborense. I martiri di ogni tempo e luogo sono modelli di fedeltà e coraggio per tutti coloro che vogliono vivere secondo il Vangelo di Gesù.

La Parola di Dio, che oggi accompagna la memoria del martire Archelao, ci presenta, per un verso, la lontana origine del male nel mondo e, per un altro verso, la sua sconfitta mediante l'opera salvifica di Gesù. Infatti, il racconto sapienziale del libro della Genesi ci descrive il primo confronto drammatico tra Dio creatore e l'uomo creatura, nel quale vediamo come la libertà di cui era stato dotato l'uomo, e che costituisce il segno altissimo del suo essere immagine di Dio, sia diventata anche la via che lo ha allontanato da Dio, lasciandolo nella sua nudità e solitudine. L'evangelista Marco, dal suo canto, ci descrive uno dei tanti miracoli compiuti da Gesù nel sua opera costante di redenzione dell'umanità sofferente.

Nel racconto evangelico di oggi Gesù lascia Tiro e Sidone, le due più grandi città di quella regione, oltre i confini della Galilea romana, e giunge nel territorio della Decapoli, le dieci città situate presso la frontiera orientale dell'Impero romano, centri di cultura greca e romana. Qui gli presentano un sordomuto ed Egli lo guarisce ridonandogli la parola. Si compie, così, la profezia di Isaia sull'avvento del futuro regno messianico: "Si apriranno gli occhi dei ciechi, si schiuderanno gli orecchi dei sordi, griderà di gioia la lingua dei muti" (*Is 35, 4-7*). La piena realizzazione di questo regno, tuttavia, avverrà solo alla fine della storia sulla sponda dell'eternità. Sulla sponda della terra, invece, non si avrà alcun paradiso terrestre, anche se l'azione

salvifica di Cristo continua a guarire le sordità e i mutismi di ogni genere. Permane il mistero del male che ha inquietato le coscienze dei maggiori esponenti della tradizione cristiana e tormentato l'intelligenza delle menti più acute della cultura di tutti i tempi. Sono rimaste vittime di domande senza risposta pensatori eccelsi come S. Agostino, che non è riuscito a dare spiegazione soddisfacente al mistero della libertà umana, e persone semplici come tutti coloro che si sono dovuti arrendere davanti alle morti innocenti e alla violenza gratuita.

In realtà, esistono diversi modi di non parlare del male e diversi modi di parlare di esso. Tra i diversi modi di non parlare del male c'è senz'altro la sua rimozione da parte di una società del benessere, del profitto, del salutismo, del piacere e del desiderio, promossi a diritti da difendere con ogni mezzo e ogni giustificazione. E' indubbio che un certo riduzionismo scienziata tenda a rinchiudere la morale in un ambito puramente materialistico, fino a negare che vi siano colpe e a sostenere che l'istinto alla violenza dell'uomo nasce da stimoli esterni o tutt'al più dai neuroni. C'è la razionalizzazione del male, che tenta di spiegarlo come un evento necessario o una realtà metafisica, che lo riduce ad un cattivo funzionamento dell'organismo e ad un influsso negativo di fattori esterni. Il male è considerato soltanto un guasto della macchina-uomo, nella certezza che prima o poi la potenza della tecnica saprà ripararne il guasto.

Di fronte a tutti questi modi impropri di affrontare il problema del male da parte della sapienza umana il cristiano ricorda che Gesù non ha dato una spiegazione del male, ha contestato le spiegazioni che ne davano i suoi contemporanei, lo ha subito e lo ha combattuto e, soprattutto, pur avendolo vinto con la sua morte, non lo ha eliminato dopo la sua risurrezione. La storia umana dopo Cristo è piena di sofferenza e di malizia quanto la storia umana prima di Cristo.

Tra i modi di parlare del male c'è, allora, anche quello della fede cristiana che lo colloca non nell'ignoranza del bene, secondo Socrate, ma nella volontà cattiva, nella alienazione radicale del cuore dell'uomo. L'uomo non è l'insieme delle sue esperienze neurocerebrali; è innanzitutto una persona libera e responsabile. Ed è precisamente la libertà umana, che, pur simbolo altissimo dell'uomo creato ad immagine di Dio, è diventata la tragica culla di ogni forma di male.

Il cristianesimo più di tutti ha saputo addentrarsi nel mistero del male, pur incontrando difficoltà nel tentativo di giustificare la compresenza di un Dio buono e

di un mondo segnato dal male. Esso ha dato voce e significato alla sofferenza attraverso il culto della passione di Cristo, riproposta ancora oggi nella sua soprannaturale efficacia dalla morte dei martiri nostri contemporanei. L'iconografia sacra, da parte sua, ripropone in toni cromatici impressionanti la storia di dolore e di morte di tutti i crocifissi della terra. Gesù stesso è identificato come il Crocifisso più spesso che come il Risorto, ed il simbolo della fede cristiana, che viene esposto non solo sugli altari delle Chiese ma anche negli edifici pubblici, è il crocifisso. In effetti, la sofferenza dell'uomo e del mondo costituiscono il lungo parto dei cieli nuovi e della terra nuova.

Cari fratelli e sorelle,

Gesù non ha eliminato il male dalla sua vita, e soprattutto non lo ha eliminato dalla storia umana. La preghiera-simbolo della fede cristiana, il Padre nostro, con la quale invochiamo Dio come padre amoroso e provvidente, è la stessa con la quale invochiamo di essere liberati dal male e di non soccombere alla tentazione. Il messaggio cristiano, tuttavia, afferma che il male può essere vinto e i molti santuari della sofferenza umana testimoniano che esso può essere vissuto con dignità. Certo, Gesù non fece sondaggi per chiedere fedeltà al suo Vangelo. Il Vangelo non può essere praticato con scelte maggioritarie. Richiede piena fiducia e grande coraggio: le virtù dei martiri. Preghiamo, allora, perché il martire Archelao, nostro Patrono, dia alla Chiesa arborense questa fiducia e questo coraggio. Amen.